

1 marzo 2015

**II**

**DOMENICA**

**DI**

**QUARESIMA**

Anno B

Genesi 22, 1-2.9a.  
10-13.15-18

Salmo 115

Romani 8, 31b-34

Marco 9, 2-10

*In quel tempo, <sup>2</sup> sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro <sup>3</sup> e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. <sup>4</sup> E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. <sup>5</sup> Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". <sup>6</sup> Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. <sup>7</sup> Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!". <sup>8</sup> E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. <sup>9</sup> Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell' uomo fosse risorto dai morti <sup>10</sup> Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.*

Di fronte alla violenta reazione di Pietro (Mc 8,32) – portavoce del gruppo dei discepoli – alla predizione sul destino del Figlio dell'uomo (8,31), Gesù vuole convincerli, mediante una esperienza straordinaria, che accettare la morte che procura ad altri vita e pienezza umana non significa il fallimento dell'uomo e del suo progetto vitale ma, al contrario, assicura il successo definitivo dell'esistenza.

L'espressione "sei giorni dopo" sorprende per la precisione, dato che nelle scene precedenti non si è indicata nessuna datazione. Nell'essenzialità del linguaggio evangelico ogni parola ha la sua importanza; qui con sicurezza possiamo affermare che l'espressione "sei giorni dopo" costituisce una chiave di lettura che ci introduce nel vero significato della Trasfigurazione: il "sesto giorno" è quello della creazione dell'uomo (Gen 1,26-31); la simbologia ci relaziona con una realtà attinente all'uomo.

La Trasfigurazione, condizione divina del Figlio dell'uomo, rappresenta il punto massimo della creazione, vero destino definitivo dell'uomo: **la condizione divina è stata donata anche all'uomo come il suo definitivo e vero destino!**

La “chiave” “*sei giorni dopo*”, pertanto, non può essere tralasciata nella proclamazione del Vangelo!.

2	Καὶ μετὰ ἡμέρας ἕξ παραλαμβάνει ὁ Ἰησοῦς τὸν Πέτρον καὶ τὸν Ἰάκωβον καὶ τὸν Ἰωάννην καὶ ἀναφέρει αὐτοὺς εἰς ὄρος ὑψηλὸν κατ' ἰδίαν μόνους. καὶ μετεμορφώθη ἔμπροσθεν αὐτῶν,
lett.	E <u>dopo giorni sei</u> prende con sé Gesù – Pietro e – Giacomo e – Giovanni e conduce sopra loro a (un) monte alto in disparte soli. E si trasfigurò davanti a loro,
CEI	<b>Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro</b>

Gesù prende con sé i tre discepoli che oppongono maggior resistenza al messaggio (in 3,16-17: i *soprannomi* di Simone, Giacomo e Giovanni; cfr. 5,37); vuole mostrare loro lo stato finale dell'uomo che, con il dono di sé, supera la morte (cfr. 8,31.35).

L'*alto monte* è simbolo di un'importante (*altura*) manifestazione divina; la precisazione *in disparte* allude, come nei contesti precedenti (4,34; 7,33), all'incomprensione di questi discepoli. La scena anticipa quella che sarà la condizione di risuscitato.

3	καὶ τὰ ἱμάτια αὐτοῦ ἐγένετο στίλβοντα λευκὰ λίαν, οἷα γραφεὺς ἐπὶ τῆς γῆς οὐ δύναται οὕτως λευκᾶναι.
	e le vesti di lui divennero splendenti bianche grandemente, quali (un) lavandaio sulla terra non può così far bianche.
	<b>e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche.</b>
4	καὶ ὤφθη αὐτοῖς Ἠλίας σὺν Μωϋσεὶ καὶ ἦσαν συλλαλοῦντες τῷ Ἰησοῦ.
	E apparve a loro Elia con Mosè, ed erano <u>colloquianti</u> con Gesù.
	<b>E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.</b>

*Le sue vesti divennero splendenti, bianchissime*: di un bianco impossibile da ottenere in questo mondo, il tutto simbolo della gloria della condizione divina (cfr. 16,5) che deve essere donata anche agli uomini; Gesù si manifesta nella pienezza della sua condizione di Uomo-Dio.

Due personaggi, *Elia* (i profeti) e *Mosè* (la Legge), che rappresentano l'AT nella sua totalità, appaiono per essere visti dai discepoli, però non parlano con loro, ma con Gesù; il verbo *conversavano* = *συλλαλοῦντες*=siullalûntes figura in Es 34,35 per indicare che Mosè riceveva istruzioni da Dio; ora è tutto l'AT che le riceve da Gesù.

Egli è il punto di arrivo, la meta alla quale tendeva tutta la rivelazione precedente; quindi, se siamo arrivati alla meta, possiamo, come cristiani, avere una

visione utile e valida dell'AT a partire da Gesù. I discepoli di Gesù dovrebbero capirlo.

5	καὶ ἀποκριθεὶς ὁ Πέτρος λέγει τῷ Ἰησοῦ· <b>ῥαββί</b> , καλὸν ἐστὶν ἡμᾶς ὧδε εἶναι, καὶ ποιήσωμεν τρεῖς σκηνάς, σοὶ μίαν καὶ Μωϋσεὶ μίαν καὶ Ἠλίᾳ μίαν.
	E reagendo Pietro dice a Gesù: <b>Rabbì</b> , bello è per noi qui essere, e facciamo tre tende, a te una e a Mosè una e a Elia una.
	<b>Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia".</b>

La reazione di Pietro è caratteristica: *Rabbì* (in Mc, solo in bocca a Pietro: 9,5; 11,21, e a Giuda: 14,45) era il titolo onorifico dei maestri della Legge, fedeli alla tradizione giudaica; Pietro dimostra che la visione non ha cambiato la sua mentalità e continua ad essere attaccato a quella tradizione.

Pietro offre la collaborazione ai *tre* (*facciamo tre capanne*), cioè, vuole integrare (tenendo tra l'altro al centro Mosè) il messianismo di Gesù nelle categorie dell'AT: *Mosè* (liberatore di Israele con la morte dei nemici), *Elia* (zelo riformatore e violento: 1Re 18,40; 19,14ss; 2Re 1,9-12; Sir 48,1ss; cfr. Mc 1,29-31: la suocera di Simone "affetta da fuoco"=*πυρέσσουσα*=*piuréssusa*).

Pietro non vede, nella gloria che si è manifestata, uno stato finale oltre la storia, crede che appartenga al trionfale destino finale della vita storica di Gesù e desidera che venga messa al servizio della restaurazione di Israele.

6	οὐ γὰρ ᾔδει τί ἀποκριθῆ, <b>ἐκφοβοὶ</b> γὰρ ἐγένοντο.
	Non infatti sapeva cosa rispondere, <u>spaventati</u> infatti erano diventati.
	<b>Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.</b>

L'offerta di Pietro di collaborare è stato un tentativo per ingraziarsi Gesù; di fatto, i tre discepoli provano terrore di fronte alla gloria che si manifesta in Lui, che, data la loro precedente resistenza, sentono come una minaccia.

Non capiscono che la visione è un atto di amore di Gesù, che intende liberarli dagli ideali meschini ed esclusivisti che limitano il loro orizzonte e impediscono il loro sviluppo umano.

7	καὶ ἐγένετο <b>νεφέλη</b> ἐπισκιάζουσα αὐτοῖς, καὶ ἐγένετο φωνὴ ἐκ τῆς νεφέλης· <b>οὗτός ἐστιν ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητός</b> , ἀκούετε αὐτοῦ.
	E ci fu (una) <u>nube</u> adombrante loro, e ci fu (una) voce da la nube: <u>Questi è il figlio di me quello amato</u> , ascoltate lui.
	<b>Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!"</b>

8	καὶ ἐξάπινα περιβλεψάμενοι οὐκέτι οὐδένα εἶδον <u>ἀλλὰ τὸν Ἰησοῦν μόνον μεθ' ἑαυτῶν.</u>
	E subito essendosi guardati intorno non più nessuno videro <u>ma Gesù solo con loro.</u>
	<b>E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.</b>

La *nube* è simbolo della presenza divina (cfr. Es 40,34-38). La voce rivela ai discepoli l'identità di Gesù (cfr. 1,11) e avalla il suo insegnamento; è l'unico che devono ascoltare (cfr. Dt 18,15.18).

L'AT non ha più voce propria per noi cristiani; ascoltando Gesù, la comunità cristiana ingloba o scarta parte della dottrina dell'AT.

9	Καὶ καταβαινόντων αὐτῶν ἐκ τοῦ ὄρους διεστείλατο αὐτοῖς ἵνα μηδενὶ ἅ εἶδον διηγῆσονται, εἰ μὴ ὅταν ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου <u>ἐκ νεκρῶν ἀναστῆ.</u>
	E discendenti loro da il monte comandò a loro di a nessuno le cose che avevano visto narrare, se non quando il figlio dell'uomo <u>da morti fosse risorto.</u>
	<b>Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell' uomo fosse risorto dai morti.</b>

Poiché i discepoli lo hanno interpretato male, non devono diffondere il loro errore. Ciò che si è manifestato è la gloria definitiva dell'uomo dotato della condizione divina, “*il Figlio dell'uomo*”.

Questa espressione dal significato estensivo indica che la stessa condizione gloriosa dovrà estendersi ai suoi seguaci.

Per i tre discepoli solo dopo la morte di Gesù – che mostrerà la qualità del suo messianismo – il fatto potrà trovare il suo contesto interpretativo; ma per adesso dovrebbe servire a prepararli all'evento del Getsemani (14,33).

10	καὶ τὸν λόγον ἐκράτησαν πρὸς ἑαυτοὺς συζητοῦντες τί ἐστὶν <u>τὸ ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι.</u>
	E la parola ritennero in se stessi chiedendosi cos'è <u>il da morti risorgere.</u>
	<b>Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.</b>

I discepoli hanno dissociato dalla morte di Gesù la visione che hanno appena visto; sperano quella gloria per la loro vita mortale.

Per questo non capiscono cosa voglia dire *risorgere dai morti*. Nonostante la precedente predizione di Gesù (8,31), continuano ad aspettare il trionfo terreno.



## Riflessioni...

- Le trasfigurazioni si incrociano e si dissolvono: potenza divina, potenza umana. Il Messia era già stato tra-sfigurato ed immaginato Re, ora occorre “stare in disparte”, ripartire daccapo e “vedere/sperimentare” una sua nuova/autentica figurazione che al momento sembra scandalosa e improponibile, ma che al termine di sentieri irti e scoscesi sarà la sua...e la nostra, di ogni uomo.
- E le figure si susseguono e si schiudono all’occhio di tre spettatori *privilegiati*, destinati cioè ad essere salvati: è un gioco vorticoso di sensazioni e di percezioni, cariche di forti contrasti emotivi e intellettivi.
- Le vesti divengono bianchissime, ricche di tutti i sette colori, di tutte le tonalità di luce circostante: un chiarore che oscura la mente, che sbanda e spaventa. Così la bellezza estrema, l’armonia perfetta, il pensiero della piena realizzazione finale, per l’uomo, miope di vista, insensibile al calore, gracile di vigore.
- Dio è nella bellezza, Dio è nella luce, Dio è nella sazietà dell’amore.
- È bello un Dio così, è bello conversare con Lui, è bello vivere una situazione di umanità, qui, ora, nonché in prospettiva di “*cieli nuovi e terra nuova*”.
- L’Amato Figlio ce ne dà conferma, ci assicura che è bello essere amati da Dio: si *incrociano* così le trasfigurazioni dell’uomo e di Dio, come nella Croce del Cristo.
- La trasfigurazione alla fine si dissolve: occorre smorzarsi, per riprendere poi vita e risorgere. E la Bellezza ci salverà.